

# Insegnanti umiliati e offesi

## inchiesta/5

«Dietro bullismo a scuola c'è una perdita di dignità della figura del docente, che è visto spesso come un "morto di fame"». Parla Vincenzo Cerami

«Oggi il prestigio è legato al potere economico. Non è riconosciuto chi ha cultura o vive decorosamente. A chi insegna va ridato il proprio status sociale»

DI FULVIO PANZERI

**V**incenzo Cerami, negli anni Cinquanta, quando era ancora un ragazzino a Roma ha avuto la fortuna di avere un insegnante d'eccezione, Pier Paolo Pasolini, appena giunto nella capitale dopo aver lasciato il Friuli natale. Nello scrittore c'è sempre stata una passione pedagogica, sviluppata prima attraverso la pratica dell'insegnamento e poi attraverso la scrittura, con la sua forte attenzione ai mutamenti antropologici del mondo giovanile. Negli ultimi scritti "luterani", del 1974-1975, già metteva in rilievo, in modo fortemente polemico e paradossale, la crisi di una scuola italiana non più in grado di educare, ma di subire i valori negativi della nostra società. Cerami ora ci racconta come è cambiata la scuola in questi cinquant'anni, quali valori sono venuti a mancare, creando il disorientamento che stiamo vivendo oggi. **Ce n'è tanto di bullismo sulle pagine dei giornali e nelle cronache televisive. Non ti sembra la ricerca morbosa di un sensazionalismo ad effetto, più che la necessità di far riflettere sulla scuola di oggi?** «Se devo dire la verità, credo che questi fenomeni di bullismo non riguardano la scuola di per sé, non sono una diretta conseguenza di ciò che avviene nelle aule scolastiche. Fanno parte dei movimenti sociali dei giovani, in senso più esteso. Nascono da un contesto altro che si riflette sulla scuola in una forma involontaria. Sono il sintomo di una scontentezza, di una impossibilità a capire la vita, soprattutto di una crisi nei confronti dell'autorevolezza. Ci sono tantissimi insegnanti in Italia, maestri e

professori, che svolgono con competenza il loro lavoro, credendoci e appassionandosi, apportando una sorta di migliona in una situazione di crisi che non dipende totalmente da loro. Eppure restano nascosti. Hai mai visto un servizio in tv che racconti un'esperienza positiva svolta in una scuola italiana e ce ne sono moltissime? Tutto questo passa sotto silenzio. Gli episodi belli non fanno notizia. I giornalisti cercano invece questi spunti e li fanno diventare totalizzanti, falsando la realtà. Ne esce una scuola ridotta. La vera scuola italiana è molto meglio di come la si descrive».

**Non è certo tutto rose e fiori comunque... Qualche problema c'è, anche se non è propriamente quello del bullismo...**

«Al di là di quelle che sono le strutture politiche, sociali e sindacali, credo che alla base ci sia la questione della perdita di dignità della figura del docente che è vissuto dalla società e soprattutto dai ragazzi come "un morto di fame" e non come una figura paterna o materna che sta lì a far del bene. C'è stata una progressiva perdita di dignità degli insegnanti e non certo per colpa loro. Loro hanno assunto nell'immaginario collettivo un'immagine degradata e umiliata e lo studente non si sente protetto. La scuola riguarda la cultura e il modello di sviluppo di un paese. La società di massa ora basa il prestigio sul potere economico. Non è più riconosciuto chi ha cultura e magari vive dignitosamente. Il modello vincente è quello dell'ignorante, ma ricco. Prima, nella civiltà contadina, l'identificazione avveniva

attraverso valori seri, autentici e non fittizi come avviene oggi. È un processo di cui aveva parlato con grande acutezza Pasolini, descrivendo la rivoluzione antropologica degli anni Sessanta e Settanta e già anticipando quello che è avvenuto. A scuola quindi è necessario recuperare dignità e status sociale per gli insegnanti, affinché il loro lavoro educativo possa ritornare ad essere un valore e ciò comporta rispetto da parte degli alunni».

**Tu eri un ragazzino e quando andavi a scuola ti trovavi di fronte non un insegnante qualsiasi, ma un professore colto, letterato come Pasolini. Qual è stata la sua lezione?**

«Beh è un periodo lontano, si stava uscendo dalla guerra, faticosamente, eravamo negli anni Cinquanta. Ha immediatamente dato a noi ragazzi l'immagine della cultura come strumento per capire il mondo. Ci faceva studiare a memoria Dante Alighieri, ma non solo, anche Caproni e Bertolucci che allora non erano poeti famosissimi, che avevano solo quarant'anni. E noi, in questo modo, avevamo l'impressione di vivere anche la poesia di Dante come un fatto contemporaneo. Il suo grande merito è stato quello di proporci la cultura come fatto concreto, non come status sociale. E ciò implicava che noi intuissimo la cultura come fattore di crescita. Il sapere del resto serve a togliere la paura. Questo diventa un fatto vitale. La scuola non può perdere questa funzione».

**Sulla scuola però allora, negli anni sessanta e sessanta, si era aperto un dibattito pedagogico molto in-**

**teressante: tutto non si esauriva nei salotti televisivi. I grandi intellettuali proponevano idee per l'educazione. Non trovi?**

«Certamente, anzi c'è un libro che è stato fondamentale per me, e che ancora oggi trovo molto attuale, *Descolarizzare la società* di Ivan Illich, in cui propone di cambiare la concezione del sapere, non più inteso come concezione ontologica, ma che si scopre attraverso i ragazzi, partendo dalle loro esigenze per allargare forme di cultura che sono già dentro di loro. Il grande poeta Giorgio Caproni che era stato maestro di scuola, a volte mi raccontava degli aneddoti. Una volta doveva fare geometria e allora è entrato in classe, molto preoccupato, dicendo che il direttore voleva sapere qual era l'area della lavagna. Allora hanno iniziato a discutere lui e i ra-

gazzi e siccome le lavagne erano a quadretti, contandoli, misurandoli sono riusciti a trovare la superficie. Tutto partendo dal gioco».

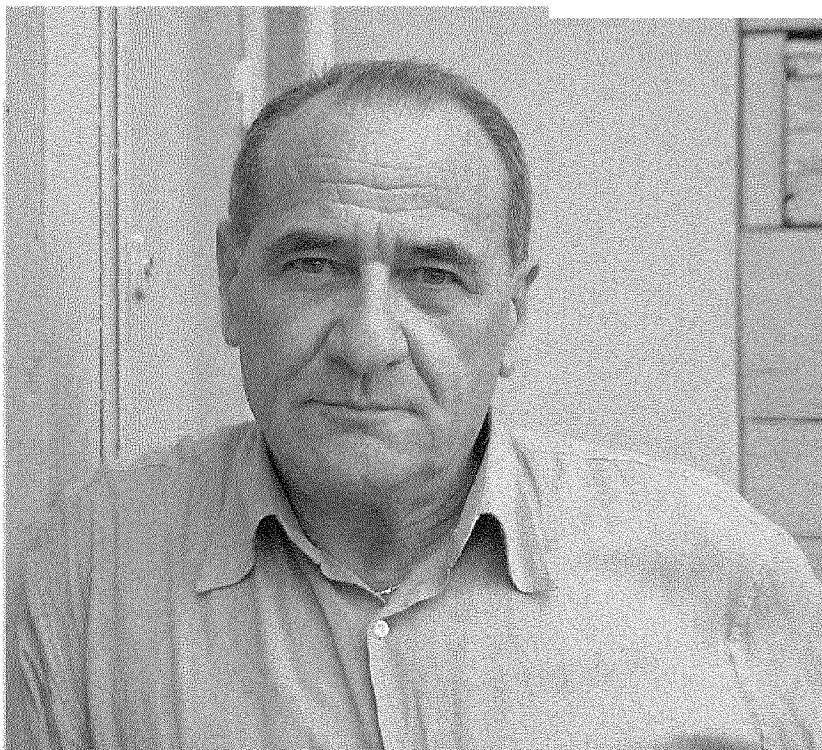
**Perché la scuola di oggi attraversa una profonda crisi?**

«Perché riflette una società che si sta cercando, non trova più la sua identità. Un esempio? Una volta l'industria era molto attenta a studiare i bisogni, i sogni degli italiani. Li intercettavano e creavano l'oggetto giusto che potesse dare risposte a queste aspettative. Nascevano così la penna, la Lambretta, la Cinquecento, la Vespa. Con l'omologazione culturale prima e la globalizzazione poi l'italiano è diventato uguale allo svedese, all'argentino, a qualsiasi altra persona. Il mercato ha bisogno di creare lui il sogno e tutta una mitologia che l'oggetto contiene. Non si parte più

da un bisogno culturale. Aveva ragione Giovanni Paolo II quando nei suoi discorsi puntava il dito sul mercato. La scuola, per uscire dalla crisi, può contrastare in minima parte, lo strapotere imposto di questa società. Ha il ruolo delicato di aiutare a destabilizzare da queste mitologie, per aiutare i ragazzi a trovare la propria autenticità che non significa avere le scarpe alla moda a tutti i costi. È deleterio che le famiglie modeste, per non far sfigurare il figlio, facciano la fame, per usare un termine forte, pur di comprargli i vestiti alla moda, affinché non gli venga la depressione e non si senta diverso. La crescita come persona passa da un'altra parte: non ha niente a che fare con il mercato e con le mode».

*(5 - fine. I precedenti articoli sono stati pubblicati il 27 e il 29 marzo, il 4 e l'11 aprile).*

Qui a lato, lo scrittore Vincenzo Cerami, che sulla scuola dice: «Difficilmente si vedono in televisione servizi che raccontino le esperienze positive svolte nelle nostre scuole, eppure ce ne sono moltissime. Ma sembrano non fare notizia»



## NARRATORE

### Da un «Borghese piccolo piccolo» ad Amelio e Benigni

Vincenzo Cerami è nato nel 1940 e vive a Roma. È tra i narratori che hanno interpretato al meglio le contraddizioni italiane degli ultimi trent'anni. Ha esordito nel 1976 con il romanzo «Un borghese piccolo piccolo» da cui Mario Monicelli ha tratto l'omonimo film interpretato da Alberto Sordi. Ha pubblicato poi romanzi quali «Ragazzo di vetro» (1983), «La lepre» (1988), «L'incontro» (2005), oltre alle raccolte di racconti, «L'ipocrita» (1991) e «La gente» (1993). È anche autore di versi e di testi per il teatro, oltre che dei «Consigli ad un giovane scrittore», un saggio che affronta anche la scrittura per il cinema, visto che Cerami è uno dei migliori sceneggiatori di oggi in Italia e ha scritto, fra gli altri, con Citti, Bellocchio, Amelio e Benigni. Da poco è uscita la ristampa negli Oscar Mondadori di un suo romanzo del 1981, «Tutti cattivi», di cui dice: «Con questo romanzo ho sfidato un ambiente come quello del Luna Park, per definizione cupo e crepuscolare. Questa sorta di artificiale paese dei balocchi è però fotografato non già nel suo sfarzo di smalti colorati, ma nelle macchine e negli unti ingranaggi che lo fanno funzionare» (F.P.)